

Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G.M. Bertin"

Università di Bologna

Responsabile Scientifico: Bruno Riccio

### **Intime resistenze ai razzismi italiani.**

## **Produzione video e immaginari di libertà fra i migranti dall'Africa occidentale**

### **Breve descrizione del progetto di ricerca**

Il progetto intende indagare il rapporto fra razzismo, produzione video e soggettivazione etico-politica fra i migranti subsahariani in Italia. La ricerca ha per principale oggetto la produzione e circolazione di materiale audiovisuale fra la popolazione migrante proveniente dall'Africa occidentale, restringendo il focus dell'indagine ai video che hanno per obiettivo la denuncia del razzismo nei confronti delle popolazioni "nere" nel contesto europeo. La produzione e circolazione di questo materiale audiovisuale poggia sull'utilizzo di semplici e largamente accessibili dispositivi digitali come gli smartphones, e sulla sua diffusione in rete e tramite i social media come essenziale strumento di scambio e comunicazione all'interno delle comunità diasporiche. In questo senso il progetto di ricerca privilegia l'analisi dei discorsi quotidiani e delle pratiche informali che contribuiscono a definire il razzismo da una prospettiva emica, basata sulle percezioni e sull'esperienza quotidiana dei migranti stessi. Attraverso la focalizzazione sulle reazioni al razzismo e sulle sue definizioni emiche da parte di chi ne è vittima, l'obiettivo della ricerca è quello di indagare se e come, da un lato, la produzione video possa divenire una "pratica di libertà", e dall'altro, come le idee stesse di libertà e dignità si costruiscano attraverso l'elaborazione critica del proprio vissuto quotidiano all'interno delle comunità diasporiche dell'Africa occidentale.

La ricerca si colloca nel contesto storico-politico dell'Italia contemporanea, laddove l'intensificarsi delle politiche umanitarie legate al dispositivo giuridico dell'asilo hanno acceso il dibattito pubblico intorno all'opposizione dicotomica fra "veri" e "falsi" rifugiati, "profughi" e "migranti economici". Nel quadro di questo contesto le persone provenienti dall'Africa occidentale (Nigeria, Camerun, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Ghana, Togo, Benin...) sono anche fra coloro che più spesso sperimentano il diniego della loro domanda di protezione internazionale e il discredito pubblico della loro "meritevolezza" in quanto richiedenti asilo, venendo ricondotti fra le fila dei "migranti economici" grazie anche ai processi di burocratizzazione e categorizzazione prodotti dallo stesso dispositivo dell'asilo (cfr. Berger et al. 2015).

Alla luce delle recenti riconfigurazioni delle politiche sull'immigrazione degli stati europei, l'antropologia delle migrazioni ha contribuito a decostruire e analizzare criticamente le differenti categorie che il discorso politico-giuridico ha prodotto intorno alla figura dei migranti (Sorgoni 2022), concentrandosi in tempi più recenti sui meccanismi di controllo, discriminazione e abbandono che l'istituzionalizzazione del dispositivo dell'asilo opera nella vita delle persone (Sorgoni 2011a, 2011b, Pinelli 2013, 2017, 2018). Gli studi sulla questione dei rifugiati moltiplicatisi negli ultimi decenni hanno quindi riformulato, se pur non sempre in modo esplicito, il dibattito su razzializzazione e razzismo in Italia (Castellano 2014, Fassin 2001, Pinelli 2021), fino a quel momento affrontato soprattutto all'interno dell'antropologia del colonialismo (Sorgoni 1998, 2002) e dagli studi su "razza" e colore che hanno poi nutrito le teorie dell'intersezionalità (Gallini 1996, Giuliani 2013, Giuliani e Lombardi-Diop 2016, Mbembe 2019, Tabet 1997, Ribeiro Corossacz 2013, Rivera 2010, 2012, 2020). Questi contributi, tuttavia, hanno analizzato le ineguaglianze socio-economiche fondate sulla differenziazione razziale, culturale o religiosa mantenendo come punto focale lo studio critico dei dispositivi istituzionali, delle politiche statali e dell'immaginario culturale creato prevalentemente attraverso i discorsi pubblici e mediatici. Nel dibattito antropologico italiano rimane però ancora trascurata un'attenzione specifica alla produzione di significati e discorsi attorno al razzismo da parte di chi se ne ritiene vittima.

Poggiando su queste premesse il progetto di ricerca propone di considerare la produzione e circolazione video da parte dei migranti africani come una delle modalità privilegiate attraverso cui il razzismo viene definito dagli stessi attori che ne sono vittima. All'interno di più ampi "mediascapes" (Appadurai 1996, Bargna 2018), la ricerca si focalizzerà su quei circuiti in cui immaginazione, cultura e politica convergono nell'articolare forme audiovisuali specificamente dirette a denunciare, discutere e/o contestare i processi di razzializzazione e razzismo nelle società europee. In questo senso si intende esplorare la possibilità che social networks e nuove tecnologie entrino a far parte della relazione che i soggetti migranti costruiscono con il sé, interrogando al contempo il proprio rapporto con la società d'immigrazione. Il materiale audiovisuale sarà quindi analizzato a partire dai diversi repertori morali (religiosi, culturali, umanitari, etc.) che lo nutrono e lo attraversano, prestando attenzione alle rotture e alle continuità che esso può produrre in seno alle economie morali delle comunità diasporiche.

Il progetto contribuirà ad approfondire lo studio delle migrazioni dall'Africa occidentale (Bellagamba 2011, Gaibazzi, Bellagamba, Dunwald 2017, Marabello e Riccio 2018) combinandolo con una più recente sensibilità volta a comprendere le modalità con cui i fenomeni sociali e culturali si sviluppano attraverso il web e i social media (Biscaldi e Matera 2019, Gallini 2004, Mangiameli e Zito 2021). In tale prospettiva la ricerca terrà conto della dimensione storica entro cui in Africa negli ultimi decenni si è articolato il rapporto fra cultura di massa, linguaggio visuale e sviluppo delle tecnologie e dei nuovi media. Numerose ricerche antropologiche hanno dimostrato infatti come in molti Paesi dell'Africa occidentale lo sviluppo di un'industria cinematografica low-cost, basata sulla digitalizzazione dell'immagine e la diffusione dei nuovi media (Haynes 2016, Jedlowski e Santanera 2015, Jedlowski 2016, Meyer 2015, Santanera 2020, Ugor e Santanera 2012), si sia tradotto in una larghissima diffusione della produzione e circolazione video specialmente fra i più giovani. Alcuni autori hanno evidenziato la dimensione transnazionale di questo tipo di produzione culturale, che trova ampia realizzazione anche nel mondo occidentale (Altin 2004, Jedlowski 2016, Krings e Okoome 2013). In questo senso l'appropriazione dei nuovi media derivante dalla liberalizzazione delle tecnologie e dalla conseguente democratizzazione delle narrative prodotte, ha portato a considerare questo materiale video come una delle maggiori espressioni della cosiddetta "cultura popolare africana" in epoca di globalizzazione (Barber 1997, 2009, Ugor e Santanera 2012). Nonostante si concentrino prevalentemente sulle produzioni cinematografiche come Nollywood, queste analisi etnografiche hanno messo in luce la permeabilità del confine fra autorialità e pubblico, divenendo gli spettatori a loro volta creatori e produttori di video a budget ridotto e senza una specifica professionalità. Contrariamente alle accuse di superficialità che tali produzioni fiction hanno attirato in un primo tempo, l'analisi antropologica ha evidenziato come proprio i loro caratteri di trasversalità e informalità abbiano consentito di articolare il disagio delle fasce sociali più precarie e marginali, in particolare dei giovani, oltre ad avanzare forme di critica sociale volte a denunciare la corruzione dei governi e le profonde disegualianze che attraversano le società africane (Ugor 2016, Ugor e Santanera 2012).

Se questi studi hanno contribuito a mettere in luce i contesti storici, sociali, economici e politici in cui si è sviluppata la relazione fra popolazioni africane, linguaggio audiovisuale e diffusione dei nuovi media, il materiale che costituisce il focus del presente progetto di ricerca non riguarda prodotti di fiction, ma i video creati e diffusi dai migranti africani con l'intento di documentare o spiegare fatti realmente accaduti, estrapolati dalla loro vita quotidiana in Italia, che servono loro a denunciare discorsi e pratiche razziste. Il progetto di ricerca mira a rispondere alle seguenti domande: Chi sono questi autori e a quale pubblico si rivolgono? Quali scelte estetiche e narrative adoperano per selezionare il materiale da riprodurre? Con quali aspettative e obiettivi i video vengono creati e fatti circolare? Quali effetti generano all'interno delle comunità in diaspora? Quale tipo di sguardo, o di sguardi, tali immagini restituiscono sulla società italiana? Quali percezioni del razzismo e idee di libertà, dignità e giustizia esse contribuiscono a far circolare nello spazio transnazionale?

## Obiettivi e ipotesi di ricerca

Parafrasando e invertendo la celebre espressione di Abdelmalek Sayad sulla “doppia assenza” dell’emigrato/immigrato, la ricerca si prefigge di indagare la “doppia presenza” dei migranti subsahariani in Italia, non solo a partire dallo spazio sociale transnazionale in cui l’esperienza migratoria si costruisce (Riccio 2008), e attraverso il quale la produzione e circolazione video prende forma, ma considerando anche l’intreccio e la co-costruzione delle diverse rappresentazioni che i corpi “neri” assumono all’incrocio fra vissuto migratorio e visualità digitalmente autoprodotta (Giuliani 2013, Giuliani e Lombardi-Diop 2016). La principale ipotesi di ricerca consiste quindi nell’interrogare la produzione video fra i migranti africani come uno dei principali vettori di riflessività e dibattito sulla propria condizione nel Paese d’arrivo e sulle discriminazioni vissute e percepite nella propria vita quotidiana, sottraendo suoni ed immagini dal flusso degli eventi ordinari per risignificarli attraverso la loro circolazione virtuale e promuovere precise idee di libertà, dignità e giustizia.

Tale circolazione sarà interpellata a partire dal suo ruolo nella creazione di “comunità di affetti”, supponendo che i video vengano prodotti e diffusi per sollecitare l’identificazione dello spettatore con un vissuto che risulta essere allo stesso tempo socialmente condiviso all’interno delle comunità diasporiche. Come altri studi hanno dimostrato, infatti, nella riproduzione audiovisuale la dimensione corporea e sensoriale è centrale, e fa emergere precise configurazioni di affetti che riflettono l’esperienza di gruppi sociali specifici (cfr. Manoukian 2010). Il progetto di ricerca ha quindi come primo obiettivo quello di indagare quali valori, norme e affetti questi video tentano di affermare o contestare, esplorando la possibilità che social networks e nuove tecnologie entrino a far parte della relazione che i soggetti migranti costruiscono con il sé, riconfigurando al contempo il rapporto fra individui, comunità e società. Il linguaggio visuale sarà analizzato a partire dai diversi repertori morali (religiosi, culturali, umanitari, etc.) che lo nutrono e lo attraversano, prestando attenzione al dibattito che la loro rappresentazione, riproduzione e circolazione può generare, e alle possibili rotture e continuità prodotte in seno alle economie morali delle comunità diasporiche.

In questo senso la ricerca si interessa alla produzione e circolazione audiovisuale come pratica discorsiva attivamente promossa dai migranti africani, i quali “prendono voce” attraverso le immagini da essi stessi generate e diffuse, laddove la società d’immigrazione inquadra la loro silenziosa/silenziata presenza principalmente attraverso i regimi discorsivi dell’assistenza umanitaria e del controllo delle frontiere. Lungi dal considerare la produzione e circolazione video della diaspora africana “autonoma” dai processi di categorizzazione e stigmatizzazione all’opera all’interno delle società d’immigrazione, il focus su tale materiale audiovisuale intende interrogare le forme percepite del razzismo e il dibattito sulla sua definizione da parte di chi è storicamente situato ma pure si autorappresenta come “vittima” dei meccanismi di potere istituzionali e quotidiani alla base della storia coloniale e postcoloniale europea. Sotto questa luce la ricerca si interessa ai possibili effetti “specchio” che la discorsività dei migranti africani genera, restituendo uno sguardo situato e “dislocato” sulle società che essi si trovano ad abitare. Tale “dislocazione”, tuttavia, non viene intesa solamente come conseguenza di un posizionamento ai “margini” dello stato (Das e Poole 2004), ma si riferisce anche ai diversi pubblici (*audiences*) a cui questi prodotti audiovisivi si rivolgono. Nel caso delle comunità diasporiche dell’Africa occidentale, quindi, il rapporto fra produzione di sapere e relazioni di potere che i video come prodotti culturali esplicano e veicolano, sarà analizzato considerando le riarticolazioni che tale rapporto assume qualora sia il pubblico “nero” della popolazione immigrata a diventare il principale destinatario del discorso audiovisuale. Allo stesso tempo la permeabilità del confine tra autorialità del messaggio da un lato, e pubblico “spettatore” dall’altro, certamente incentivata dall’utilizzo dei social media, si suppone vada a rafforzare le comunità d’affetti che l’esperienza audiovisuale contribuisce a generare.

Nel considerare questo materiale audiovisuale come parte fondamentale della produzione e circolazione di riflessività all’interno delle comunità diasporiche sul proprio essere “straniere” in Italia, la ricerca interpella lo sforzo etico che i video elaborano e disvelano a partire da – ma anche contro – i processi di vittimizzazione e criminalizzazione all’opera nelle società cosiddette

“ospitanti”. La ricerca ha quindi l’obiettivo di considerare il rapporto fra i migranti e la legge di uno stato di cui *non* sono cittadini, la quale nutre non solo incertezze e paure, ma anche aspirazioni e desideri. In questo senso i “regimi giurisdizionali” attraverso cui lo stato-nazione distingue le popolazioni e il loro accesso ai diritti di cittadinanza, e i meccanismi di “inclusione differenziale” o “esclusione inclusiva” che essi generano, sono analizzati non tanto a partire dalle politiche sull’immigrazione e dai loro dispositivi istituzionali, ma dando rilievo alle idee di “libertà”, “umanità”, “dignità” e “giustizia” che le persone migranti discutono e tentano di incarnare all’interno delle proprie comunità diasporiche. In questo lavoro riflessivo sui valori, le norme e gli affetti che contribuiscono a definire l’esperienza vissuta ed incarnata dell’essere “stranieri”, la ricerca non potrà trascurare il peso assunto dalle nozioni di “diritto” e “aiuto” che le politiche statali e sovranazionali promuovono. La costruzione etica dei soggetti interpella quindi i progetti stessi di società e comunità politica, che la produzione e circolazione audiovisuale contribuisce a contestare, sostenere e riformulare nello spazio sociale e virtuale transnazionale attraversato dai migranti africani.

## **Metodologia**

La ricerca si fonda sull’etnografia come principale strumento dell’indagine antropologica, privilegiando i metodi della ricerca qualitativa (osservazione partecipante, interviste, focus group, analisi documentaria e visuale). Al fine di studiare la produzione e circolazione di materiale audiovisuale fra i migranti subsahariani in Italia, la/il ricercatrice/tore avrà il compito di individuare e prendere parte a una doppia rete di relazioni socialmente prodotte e compenetrantesi, la quale riflette la “doppia presenza” dei migranti che questo progetto di ricerca intende esplorare. In questa prospettiva la presenza “incarnata” dei migranti all’interno delle reti sociali che essi attraversano nella loro vita quotidiana, non può essere disgiunta – tanto nella pratica che nell’analisi etnografica – dalla loro presenza “virtuale” nei social networks e nel materiale video prodotto e diffuso all’interno della comunità diasporica.

In una prima fase dell’etnografia (2 mesi) si procederà alla definizione del campo attraverso un approfondimento teorico dello studio delle migrazioni dall’Africa occidentale e all’identificazione dei principali luoghi di socializzazione e scambio dei migranti in alcune città italiane (negozi, mercati, internet points, strade e piazze, associazioni, ma anche uffici, centri di accoglienza, luoghi di lavoro e tutti quei contesti in cui le relazioni asimmetriche fra “cittadini” e “stranieri” risultano intensificate). Questa prima breve fase di ricognizione sarà utile al/la ricercatore/rice per acquisire gli strumenti di accesso al campo vero e proprio, ovvero a quei networks sociali e digitali entro i quali i video vengono generati e diffusi. Come già sperimentato in altri casi (Gallini 2004), la ricerca può avvalersi dei tradizionali metodi dell’antropologia per costruire un campo “virtuale” in cui il/la ricercatore/trice entrerà a far parte della web community diasporica attraverso specifiche interazioni e interconnessioni digitali (commenti, post, e-mail, whats app, richieste di “amicizia”, etc.). Rispettando i presupposti etici della ricerca, questo tipo di etnografia ancora sperimentale può diventare di per sé oggetto di analisi e riflessione sui risvolti etici ed epistemologici che un’antropologia digitale può sollevare.

Una seconda fase della ricerca (3 mesi) prevedrà la selezione e una preliminare analisi etnografica del materiale audiovisuale, coadiuvata dagli strumenti concettuali elaborati dall’antropologia visiva e dei social media nello studio del rapporto tra dimensione immateriale, ideale e comunicativa delle immagini, e vissuto esperienziale, materiale e corporeo, dei soggetti che ne fruiscono e al contempo le ri/producono. L’analisi etnografica valuterà inoltre la possibilità di individuare tipologie distinte di video, che esprimerebbero differenti posture etico-politiche in relazione al tema del razzismo e dell’essere stranieri in Italia. In questa fase della ricerca si cercherà di rispondere alle seguenti domande: Attraverso quali dispositivi e reti sociali vengono maggiormente diffusi i video? Esistono delle distinzioni di nazionalità, classe, sesso o età nella popolazione che produce e fruisce i video? Quali sono i temi e i contenuti ricorrenti nella rappresentazione audiovisuale del razzismo? Quali scelte estetiche vengono adoperate e con quali obiettivi? Quali reazioni questi video scatenano fra gli spettatori? Quali immagini della società italiana vengono così generate e diffuse?

L'ultima fase dell'etnografia (2 mesi) tornerà a interrogare le persone "in carne ed ossa". Il/la ricercatore/trice potrà utilizzare i contatti ottenuti nelle due precedenti fasi di campo per indagare le traiettorie biografiche, le motivazioni, i desideri e le aspettative tanto degli autori che dei fruitori di questo materiale audiovisuale. In questa fase ci si concentrerà sulla riflessività prodotta dal materiale audiovisuale intorno al tema del razzismo tanto nel caso di chi lo produce che di chi lo consuma. Esistono delle "geografie della visione" legate al tema del razzismo nei social media? A chi si inviano e a chi *non* si inviano i video? Quando si girano o si guardano questi video, e perché? Quali valori, affetti e norme vengono affermati e riconosciuti attraverso di essi? Quali definizioni di razzismo vengono così prodotte? Quale spazio occupa la produzione e il consumo di questo materiale audiovisuale nella vita quotidiana, e come la influenza?

L'ultimo periodo della ricerca (3 mesi) sarà dedicato alla riorganizzazione e selezione dei diversi materiali raccolti, con l'obiettivo di valutare le ipotesi di ricerca iniziali. L'analisi dei dati etnografici sarà accompagnata dalla programmazione delle strategie (pubblicazioni, partecipazione a seminari e convegni) per divulgare i risultati della ricerca.

### **Piano di formazione previsto per il/la titolare dell'assegno di ricerca**

Il/la ricercatore/ricercatrice potrà affinare le proprie competenze etnografiche, già acquisite e consolidate nella sua precedente formazione, attraverso la sperimentazione di differenti metodi di ricerca che uniscano le tradizionali pratiche dell'antropologia agli strumenti teorico-metodologici offerti dall'antropologia visuale e dei social media. Il/la ricercatore/ricercatrice potrà inoltre accrescere la propria capacità di riflessione teorica combinando la conoscenza dell'antropologia delle migrazioni a quella delle istituzioni e delle politiche pubbliche attraverso l'analisi critica del dibattito teorico su razzializzazione e razzismo in Europa. Avrà inoltre l'opportunità di approfondire gli studi africanistici integrando la prospettiva antropologica con quella della storia dell'Africa, e avvalendosi dei contributi offerti dalle ricerche prodotte nell'ambito delle scienze della comunicazione e della storia del cinema africano.

Il/La titolare dell'assegno di ricerca sarà coinvolto nelle attività scientifiche del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G. M. Bettin" dell'Università di Bologna e parteciperà con regolarità alle attività del Centro di Ricerca MODI (Mobilità, Diversità e Inclusione sociale) con l'obiettivo di coltivare il confronto con un gruppo di ricerca interdisciplinare e di contribuire al lavoro scientifico con le proprie riflessioni e pubblicazioni. Il/La ricercatore/ricercatrice potrà inoltre contribuire al Master in Educatore nell'accoglienza e inclusione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati attraverso l'organizzazione e lo svolgimento di seminari.

Il progetto di ricerca si situa all'interno del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale dal titolo "GAF – Genealogies of African Freedoms", nel quadro del quale l'Università di Bologna costituisce una delle quattro unità di ricerca. Il/la ricercatore/ricercatrice sarà quindi tenuto/a a prendere parte alle iniziative del Progetto GAF quali workshops, seminari, conferenze nazionali e internazionali, pubblicazioni di articoli e/o saggi in volumi collettivi. Potrà quindi rafforzare la sua esperienza di lavoro all'interno di gruppi di ricerca in ambito nazionale ed internazionale.

### **Bibliografia**

Appadurai, Arjun, 1996, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis MN: University of Minnesota Press.

Altin, Roberta, 2004, *L'identità mediata. Etnografia delle comunicazioni di diaspora: i ghanesi del Friuli Venezia Giulia*, Udine: Forum.

Barber, Karin (a cura di), 1997, *Readings in African Popular Culture*, Bloomington: Indiana University Press.

Barber, Karin, 2009, "Orality, the Media, and New Popular Cultures in Africa", in Kimani Njogu and John Middleton (a cura di), *Media and Identity in Africa*, Bloomington: Indiana University Press, pp. 3-18.

- Bargna, Ivan (a cura di), 2018, *Mediascapes: Pratiche dell'immagine e antropologia culturale*, Torino: Meltemi.
- Bellagamba, Alice (a cura di), 2011, *Migrazioni: dal lato dell'Africa*, Lungavilla: Altravista.
- Berger, Iris et al. (a cura di), 2015, *African Asylum at a Crossroads, Activism, Expert Testimony and Refugee Rights*, Ohio: Ohio University Press.
- Biscaldi, Angela e Matera, Vincenzo, 2019, *Antropologia dei social media. Comunicare nel mondo globale*, Roma: Carocci.
- Castellano, Viola, 2014, *Razzismi*, in Riccio, Bruno (a cura di), *Antropologia e migrazioni*, Roma: CISU.
- Das, Veena e Poole, Deborah (a cura di), 2004, *Anthropology in the Margins of the State*, Santa Fe: School of American Research Press.
- Fassin, Didier, 2001, "The biopolitics of otherness. Undocumented immigrants and racial discrimination in the French public debate", *Anthropology Today. Journal of the Royal Anthropological Institute*, vol. 17, n. 1, pp. 3-7.
- Gaibazzi, Paolo, Bellagamba, Alice, Dunwald, Stephan (a cura di), 2017, *EurAfrican borders and migration management: political cultures, contested spaces, and ordinary lives*, New York: Palgrave Macmillan.
- Gallini Clara, 1996, *Giochi pericolosi: frammenti di un immaginario alquanto razzista*, Roma: Manifestolibri.
- Gallini, Clara, 2004, *Cyberspiders. Un'etnologa nella rete*, Roma: manifestolibri.
- Giuliani, Gaia e Lombardi-Diop, Cristina, 2013, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Milano: Mondadori Education.
- Giuliani, Gaia, 2016, *Il colore della nazione*, Milano: Mondadori Education.
- Haynes, Jonathan, 2006, "Political Critique in Nigerian Video Films", *African Affairs*, vol. 105, n. 421, pp. 511-533
- Haynes, Jonathan, 2016, *Nollywood: The Creation of Nigerian Film Genres*, London-Chicago: University of Chicago Press.
- Jedlowsky, Alessandro, 2016, *Nollywood. L'industria video nigeriana e le sue diramazioni transnazionali*, Napoli: Liguori.
- Jedlowski, Alessandro e Santanera Giovanna (a cura di), 2015, *Lagos Calling: Nollywood e la reinvenzione del cinema in Africa*, Rome: Aracne.
- Krings, Matthias e O. Okome, Onookome (a cura di), 2013, *Global Nollywood: the transnational dimensions of an African video film industry*, Bloomington IN: Indiana University Press.
- Lombardi-Diop, Cristina e Romeo, Caterina (a cura di), 2012, *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, London: Palgrave Macmillan.
- Mangiameli, Gaetano e Zito, Eugenio (a cura di), 2021, "Antropologia culturale, social media, rete", sezione monografica, *EtnoAntropologia. Rivista Italiana della SIAC*, vol. 9, n. 2.

- Manoukian, Setrag, 2010, "Where is This Place? Crowds, Audio-vision, and Poetry in Postelection Iran", *Public Culture*, vol. 22, n. 2, pp. 237-263.
- Marabello, Selenia e Riccio, Bruno, 2018, "West African migrations to Italy: an anthropological analysis of Ghanaian and Senegalese politics of mobility in Emilia Romagna", *Revue européenne des migrations internationales*, n. 34, pp. 127-149.
- Mbembe, Achille, 2019, *Nanorazzismo. Il corpo notturno della democrazia*, Roma: Laterza.
- Meyer, Birgit, 2015, *Sensational Movies: video, vision, and Christianity in Ghana*, Oakland CA: University of California Press.
- Pinelli, Barbara, 2013, "Silenzio dello Stato, voce delle donne. Abbandono e sofferenza nell'asilo politico e nella sua assenza", *Antropologia*, n. 15, pp. 85-108.
- Pinelli, Barbara, 2017, "Borders, politics and subjects. Introductory notes on refugee research in Europe", *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 1, pp. 5-24.
- Pinelli, Barbara, 2018, "Control and abandonment: the power of surveillance on refugees in Italy, before and during Mare Nostrum Operation", *Antipode: A Radical Journal of Geography*, vol. 50, n. 3, pp. 725-747.
- Pinelli, Barbara, 2021, "Death and salvation of refugee women on European borders: Race, gender and class of bodies and power", *Anthropology Today*, vol. 37, n. 1, pp. 17-20.
- Ribeiro Corossacz, Valeria, 2013, "L'intersezione di razzismo e sessismo. Strumenti teorici per un'analisi della violenza maschile contro le donne nel discorso pubblico sulle migrazioni", *Antropologia*, n.15, pp. 109-129.
- Riccio, Bruno (a cura di), 2008, *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, Torino: UTET.
- Rivera, Annamaria, 2010, *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo*, Roma: Ediesse.
- Rivera, Annamaria, 2012, "Il razzismo: continuità e metamorfosi", *Anuac*, vol. 1, n. 1, pp. 1-6.
- Rivera, Annamaria, 2020, *Razzismo. Gli atti, le parole, la propaganda*, Bari: Dedalo.
- Santanera, Giovanna, 2019, "'Films that don't seem Cameroonian': professional video making and self-styling among Douala youth", *Africa*, vol. 89, n. 1, pp. 165-186.
- Santanera, Giovanna, 2020, *Camerun digitale. Produzione video e disegualianza sociale a Douala*, Roma: Meltemi.
- Sorgoni, Barbara, 2002, *Racist discourses and practices in the Italian Empire under Fascism*, in Grillo, Ralph e Pratt, Jeff (a cura di), *The Politics of Recognizing Difference. Multiculturalism Italian-style*, Aldershot: Ashgate.
- Sorgoni, Barbara, 1998, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Torino: Liguori.
- Sorgoni, Barbara (a cura di), 2011a, *Etnografia dell'accoglienza. Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*, Roma: CISU.
- Sorgoni, Barbara (a cura di), 2011b, "Chiedere asilo in Europa. Confini margini e soggettività", *Lares*, numero monografico, vol. LXXVII, n.1.

Sorgoni, Barbara, 2022, *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, Roma: Carocci.

Tabet, Paola, 1997, *La pelle giusta*, Torino: Einaudi.

Ugor, Paul, 2016, *Nollywood: Popular Culture and New Narratives of Marginalized Youth in Nigeria*, Durham, New Connecticut: Carolina Academic Press.

Ugor, Paul e Santanera, Giovanna, 2012, *Media Globalization, African Popular Culture and the History from Below: Nigerian Video Films*, in Aderinto, Saheed e Osifodunrin, Paul (a cura di), *The Third Wave of Historical Scholarship on Nigeria*, New Castle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.